(163)

ORATORIO
PER LA FESTA
DEL
B. GIROLAMO
EMILIANI

Fondatore della Congregazione de' Cherici Regolari Somaſchi

DA CANTARSI

NEL COLLEGIO CLEMENTINO.



ARCHIVIO SOMASCA CASA MADRE

IN ROMA
Nella Stamperia del Bernabò, e Lazzarini, MDCCXLVIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

1
2
117

INTERLOCUTORI.

MARIA VERGINE.

B. GIROLAMO EMILIANI.

CAPITANO.

CORO D'ANGELI.

La Muſica è del Signor Giambattiſta Coſtanzi.

ARGOMENTO.

DOPO *una valida difesa, preso da' nemici a forza d'armi Castelnuovo, alla di cui reggenza a nome della Republica Veneta stava da molti mesi assediato il N. V., ed era Beato* GIROLAMO EMILIANI, *volgarmente* MIANI, *fù il medesimo in istraordinaria maniera crudelmente trattato, coll' esser chiuso nel fondo di una Torre con ferri alle mani, ed a' piedi, legato con una lunga catena attraverso della Persona, e con intorno al collo un cerchio di ferro, da cui pendea un' altra breve catena, che sostenea una pesantissima pietra. In tale stato, ricorse egli alla Vergine Santissima promettendo di recare nella sua Chiesa di Trevìgi tutti que' ferri, che barbaramente lo cingevano. Gradì la Madre di Misericordia la figliale fiducia di* GIROLAMO, *onde apparsagli visibilmente non solo gli sciolse le manette, i ceppi, e le catene, e gli porse le chiavi, onde aprire la Prigione, e tornare in libertà; ma incontratosi egli nel fuggire co' i nemici, fu dalla stessa gran Madre di Dio apparsagli di nuovo condotto salvo, e sicuro a vista di Trevìgi; ove egli adempì la promessa, intraprendendo da quel punto quella maniera di vivere, che poi lo condusse al sommo grado della Perfezione, e della Santità.*


J. Stella inuentor.

PARTE PRIMA.

Mar. FRa i tanti doni e tanti,
Che l'eterna tua deſtra, Immenſo Dio,
Mio Figlio, e Signor mio,
Sovra di me versò, quanto a me caro
E' quel poter de' miſeri viventi
Udir le preci, e alleggerir le cure
Negli aſpri caſi, e ne i funeſti eventi!
Ecco in quel tetro carcere profondo,
Quaſi ſvelto dal Mondo,
Tra ceppi e tra catene,
Privo d'ogni ſoccorſo, e d'ogni ſpene,
Geme quell' Infelice, i di cui voti
Sull' ali di verace acceſo zelo
Giunſero a me poc' anzi in mezzo al Cielo.
Ma goderà per poco
L'altrui rigore ſu la ſua vendetta.
All' amor mio ſi aſpetta
Sottrar l'Emiliani al ſuo periglio;
Onde nuovo tributo

Si renda oggi di gloria al mio gran Figlio.
Nel placido ſembiante
Leſſi del Figlio mio
Senſi d' offeſo amante,
Che inclina alla pietà.
Nel filial ſuo core
Fomenterò ben io
Queſto pietoſo amore;
E amor trionferà.
Nel &c.

Cap. Signor, troppo a tuoi danni
L' avverſa ſorte, e l' ira altrui congiura;
Di novella ſventura
Meſto e dolente apportatore io vegno.

Gir. E qual può mai dell' inimico ſdegno
Darſi pruova novella? arrivi ſorſe
Nunzio del mio morir? Sarìa la morte
Premio e non pena.

Cap. Generoſo, e forte
Sò ben, quanto tu ſii; ma pur conviene
Che l' animo prepari
A ſoffrir nuovi ſtrazj, e nuove pene.

Gir. Parla dunque; io t' aſcolto
Con intrepido volto.

Cap. Quella ferrea catena, a cui congiunto
Stà quel marmo peſante,
Vuolſi, che avvinta al collo tuo, ti tolga
Di libertade ogni veſtigio, e al ſuolo
Ti tenga oppreſſo tra gli affanni, e il duolo.

Gir. Del pietoſo mio Dio
Adoro gl' inſcrutabili decreti;

Im-

Imploro, a chi il mandò, pace e perdono;
L'apportator ringrazio; e bacio il dono.

Cap. Cieli! Che aſcolto? E di qual tempra è mai
Del forte Emilian la mente, e il cuore?
Io torno al mio Signore,
Ciò ch' io vidi a narrar; forſe in quel petto
Deſtar ſaprò qualche men' aſpro affetto.
Se di un Alma così bella
Foſſe in terra ogn' uom proviſto,
Niuno andrìa dolente e triſto,
Sarìa vano ogni rigor.
Sò che l' empia avverſa ſorte
Invincibile ſi appella;
Ma la fà meno, o più forte
Saldo petto, o debol cuor.
Se &c.

Gir. Poco dunque ſembrava
Le mani, e il petto di catene onuſto,
E immobili fra ceppi aver le piante?
Gran Reina del Cielo, a te davante
Supplice io riedo, e a te domando aita.
Ahi! Che pur troppo della ſcorſa vita
Tornano alla mia mente
I piacer folli, e i giovanili errori!
Ah che ſe mai, di queſto carcer fuori
Fia, che alla prima libertà men paſſi,
Queſti de' miei tormenti
Fieriſſimi ſtrumenti,
Della Città vicina
Nel ſacro Tempio al tuo gran nome eretto,
Qual pompoſo trofeo recar prometto.

Stendi a mio prò la mano;
Forſe io non ſpero in vano;
Che in quel ch' io ſolco tempeſtoſo mare,
Nel tuo ſolo ſoccorſo
Qualche bel raggio di ſperanza appare.
Nell' orror di notte algente
La mia mente - egra e ſmarrita
In van cerca, e chiede aita;
Freme l'onda - furibonda,
E ſon preſſo a naufragar.
Pur ancor la luce bella
Miro lunge d' una ſtella,
Che mi par, che luſinghiera
Dica, ſpera;
E mi prende a conſolar.
Nell' &c.

Quì ſi ſente una brieve ſinfonìa.

Gir. Ma qual Luce improviſa,
Qual fragranza odoroſa,
Qual ſoave armonìa
Ingombrando mi viene e l'alma, e i ſenſi?
Agli angelici Spirti,
Che ſtanno a Lei d' intorno:
A quel Sol che l'ammanta: a quelle belle
Lucidiſſime Stelle,
Che le formano al crin regio diadema:
Forſe degli aſtri l' immortal Signora
Sceſe in queſto ſoggiorno,
E il carcer tetro, e il mio ſervaggio onora?

Mar. Quella io ſono. T' affretta.
I ceppi, e i ferri a te moleſti, e gravi

Ecco

Ecco ch' io ſpezzo; ecco che a te conſegno
Del cuſtodito carcere le chiavi.
Sorgi.

Gir. Pronto ubbidiſco; e come, e quando
Di tal grazia fai degno il tuo vil Servo?

Mar. Taci; e lungi di quà ſolo, ed ignoto
Porta il piè; vanne al Tempio; e ſciogli il voto.
Vanne; che un dì la fè
Molto vorrà da tè.
Quello che foſti, e or ſei
Sempre penſar tu dei,
Tornato in libertà.
Della tua vita poi,
E degl' affetti tuoi
Arbitro Amor ſarà.
Vanne &c.

Fine della Prima Parte.



PARTE SECONDA.

Gir. GIà ſorge in Ciel l'Aurora.
Ecco del dì novello il primo raggio,
Che gl'oggetti quaggiù parte, e colora.
Donna del Ciel, che al mio crudel ſervaggio,
In portentoſa guiſa
Me ritogliesti; oh come a te ſomiglia
La bella aurora! A te che ſei del vero
Sol di Giuſtizia e Genitrice, e Figlia.
Ma quai di armate ſchiere,
Sul colle iſteſſo, che varcare io deggio,
Veggio, o veder mi ſembra aſte, e bandiere?
Qual mi ſuona da tergo
Strepito d'armi? Ah chi mi dà conſiglio?
Chi ſoccorſo mi dà nel gran periglio?
Cap. Se l'aere dubbio non mi inganna, è quello,
Quello, che frettoloſo
Precede i noſtri paſſi,
Il fuggitivo Emiliani; Udiſte

Le

Le minacce, il comando?
Vivo al carcer primiero
Ricondurre il dobbiam. Ma come, amici,
Quel carcere s'aperſe? I ceppi, i ferri
Chi ſpezzò? Chi mai traſſe
Salvo coſtui tra l'armi? Il mio penſiero,
Più che il vero rintraccia,
Più ſi confonde. Ma non più dimore;
Ciaſcuno il paſſo affretti; e tu meſchino
Ti arreſta omai: più ſcampo
Alla fuga non hai.

Gir. Vergin poſſente: Ahime! tremante, e fioco
A te ricorro, e il tuo ſoccorſo invoco.

Mar. Non dubitar: per l'intrapreſa via
Siegui il viaggio tuo: teco è MARIA.

Cap. Qual preſtigio, qual'arte, o qual prodigio
L'Emilian ritolſe a noi? Compagni,
Il vedeſte? Il vedete? Io più nol veggio.
E ritornar men deggio
Senza preda, e deluſo? Ah che la mente
Al gran fatto ſi ſcuote; e il mio penſiero
Di tal'Uom negl'eventi
Gran portenti ravviſa, e gran miſtero.

Chì d'erma Foreſta
Fra l'ombre s'aggira,
Se mormoran l'onde,
Se cadon le fronde,
S'arreſta - ſoſpira;
Ma tutta col giorno
La tema ſvanì.

A fron-

A fronte del vero
Il dubbio penſiero
In ſe fa ritorno:
Si ſcioglie così.
Chi &c.

Gir. I Nemici ove ſon? Dove ſon l' armi,
Che or or mi circondavano? Sicura
E' la via che rimane; e di Trevìgi
Queſte ſono le mura.
Gran Madre io vengo, e all' Ara tua davante
Lieto corro a depor le mie catene,
Grato vaſſallo, e volontario amante.
Mar. Dalle ſventure tue, dal tuo periglio,
A calcar con piè franco
Di virtude il ſentiero, impara, o Figlio.
Gir. Il calcherò: ſento ben io nel petto
Un incognito affetto,
Che a me ſteſſo mi toglie, e altrui mi dona.
Sdegno gli agi, e i ripoſi:
Sprezzo le pompe, e le ricchezze abborro.
Di Cittade, in Cittade,
Sollecito n' andrò; per le contrade
Aſpre e ſelvaggie ſtancherò le piante,
E chiamerò compagni all' opre ſante.
Orfani Fanciulletti,
Derelitte Fanciulle, erranti Donne,
Miſeri Infermi, Povertà negletta
Aſpettatemi pure: io vengo, io vengo;
Sarò tutto di tutti; e tu, Gran Madre,
M' aſſiſti alla bell' opra;
Talchè nell' opra bella

La tua poſſanza, e il tuo favor ſi ſcopra.
D' ardore inſolito
Ferve il mio ſeno;
Tutto ſon pieno
Di ſanto amor.
Da te Gran Vergine
Amor diſcende;
E a te lo rende
La mente, e il cuor.
D' ardore &c.

Mar. Tempo verrà che de' Seguaci tui
La Generoſa ſchiera
Sull' orme da te impreſſe
Nel cammin retto di virtude, altrui
Porga eſempio, e conſiglio; & io di loro,
Et io di te le Sante Idèe, lo zelo,
L' opre, il valor ſeconderò dal Cielo.
Chi ſarà del Figlio mio
Nell' amor ſaldo e coſtante,
Sempre Madre, e ſempre amante
A ſuo prò mi ſcorgerà.
Erra il folle uman desìo,
Se nel ſuol pace e conforto,
Se nell' onde Ancora, e Porto
Senza me, cercando và.
Chi &c.

Gir. Te ſempre cercherò: per te d' amore
Arderò ſempre, alta del Ciel Signora;
E d' ogni mio penſier, d' ogni opra mia
Il principio, ed il fin ſarà MARIA.
E voi, che a lei d' intorno

Quag-

Quaggiù ſcendeſte, Angeli Santi, ed ora
All' eterna Magion fate ritorno,
Meco vi unite a benedir Colei,
A cui debbo me ſteſſo, e i giorni miei.

Coro d' Angeli.

Della Gran Donna e forte,
Cui ceſſe e colpa, e morte,
Le ſplendide vittorie
Feſteggi e Terra, e Ciel.
E tutto ſciolto in giubbilo
Con cantici lietiſſimi
Di Lei narri le glorie
Il Popolo Fedel.

IL FINE.